

MARTINA FERRARI (3 LICEO MANIN) - Maria Paiato e Arianna Scommegna si confermano grandi attrici nel loro spettacolo Due donne che ballano. La sera del 28 gennaio sono tornate a intrattenere il pubblico cremonese al teatro Ponchielli. Il risultato finale è stato ottimo con ben cinque minuti di applausi da parte del pubblico che è stato incantato dal loro spettacolo. Diretto dalla talentuosa Veronica Cruciani, Due donne che ballano ha per protagoniste una donna anziana e la sua giovane badante. Entrambe soffrono poiché sole, ma quando sono assieme, non riescono a far altro che litigare. Ai litigi si alternano momenti di confidenze personali, in cui le due donne riescono a trovare elementi che le accomunano. L'anziana spesso cerca di dare consigli alla giovane la quale non è del tutto pronta ad aprirsi con lei. Ciò che le accomuna principalmente è che ballano, ballano la danza dell'esistenza, dura e solitaria che porta la faticosa maschera d'indifferenza. In questo ballo sono però esclusi gli uomini i quali hanno creato solo sofferenze e problemi alle due donne in balia di questo mare tempestoso che è la loro vita. Il finale mostra come l'incapacità di superare i propri ricordi, abbia la meglio il desiderio di vita. Così avviene il ballo finale, in cui le due donne unite decidono di suicidarsi. Veronica Cruciani ha utilizzato una scenografia fissa, quella dell'appartamento dell'anziana signora che va a pezzi con lei, come sfondo a un lungo dialogo tra le due donne. Intervallato da effetti luce che fanno capire al pubblico lo scorrere del tempo, il dialogo è interpretato a pennello dalle due pluripremiate attrici che, nonostante i gesti compiuti fossero spesso ripetitivi, hanno reso lo spettacolo travolgente con frasi volte ad attirare l'attenzione. Due donne che ballano: divertente, dal messaggio profondo e coinvolgente spettacolo teatrale

SOFIA RAGLIO (5 LICEO MANIN) - Due donne che ballano, discutono, parlano, si insultano, soffrono, si amano. Due donne che vivono vite distanti, ma in fondo così simili, accomunate da una solitudine che le avvicinerà fino ad un abbraccio sempre più stretto, una morsa. Sorge il sole sul palcoscenico del Teatro Ponchielli di Cremona, è il 28 gennaio e i posti a sedere sono tutti occupati. Sorge il sole dalla finestra di un salotto qualunque, quello di tutti, quello di un'anziana signora che ama collezionare vecchi fumetti. In scena ci sono due donne, due donne comuni, talmente comuni che si mimetizzano con l'arredo della stanza, vestite dello stesso colore delle due sedie che occupano, una rossa, una azzurra. Due donne aspre, dure, forti, che non hanno nessuna voglia di rispettarci si confrontano in un duello di parole, dove ci si espone e ci si ritira, dove si viene feriti, ma ci si difende con l'attacco. Il dialogo cresce, cresce la forza delle parole di Josep Maria Benet i Jornet, con un ritmo che non perde un colpo, che esaspera e disperava, che agisce con violenza su un pubblico che vede la realtà spogliata di ogni pudore e restituita nella sua autenticità quotidiana, fatta di sofferenze inestinguibili e comicità amara, ma anche di affetti inconfessati. E allora si prova a conciliare, sopra alla gonna rossa di una appare il maglioncino azzurro dell'altra, ma ormai i vestiti non sono più intonati all'arredo, ormai sono marroni e non sono più in armonia con le tinte della vita cui ci si stava abituando. La scelta, per entrambe, diventa una sola. E così le due donne, una rossa e una azzurra, alla fine diventano di uno stesso colore, perché la loro differenza non era che apparente, ma restano escluse dalla loro realtà. Le due donne, Maria Paiato e Arianna Scommegna, un'anziana signora e la sua badante, sono due straordinarie interpreti, che hanno saputo rendere vivo un testo già di per sé molto forte, muovendo nel pubblico emozioni profonde, rimanendo in una relazione salda e veritiera, senza mai far calare la tensione. Grazie alla curata regia di Veronica Cruciani, all'uso di musica, luce e colore, lo spettacolo ha avuto una resa eccellente sotto ogni aspetto, regalando a tutto il pubblico in sala un dono da portare con sé fuori dalla porta che, dal teatro, conduce alla vita di ogni giorno.

SOFIA FERRARI (3 LICEO MANIN) - Giovedì 28 Gennaio è andato in scena al teatro Ponchielli di Cremona, "Due donne che ballano", di Josep Maria Benet i Jornet prodotto dal Centro d'arte contemporanea del teatro Carcano. La pièce, diretta da Veronica Cruciani, racconta la storia di una donna anziana e della sua badante. La scena si svolge nell'appartamento dell'anziana, tra pochi mobili: un tavolo, alcune sedie e una libreria che raccoglie la collezione di giornalini a cui la signora tiene tantissimo. Le due donne, scontrose e decise, apparentemente forti e autosufficienti,

all'inizio non vanno molto d'accordo e si punzecchiano a vicenda; piano piano però iniziano a conoscersi, a sopportarsi, ad aprirsi fino a sostenersi a vicenda, in una sorta di ballo immaginario. Si comprende allora che la sicurezza mostrata da entrambe era solo uno scudo che serviva a mascherare il dolore della solitudine e che la diffidenza iniziale derivava dalla profonda somiglianza del loro carattere. L'anziana, interpretata da Maria Paiato, è una donna che si ritrova sola dopo che entrambi i figli hanno preso la loro strada, che ha come unico scopo della vita quello di completare la raccolta di giornalini ed è terrorizzata dall'idea di essere mandata in un ospizio. Con il suo carattere arguto e sarcastico riesce a strappare qualche sorriso alla platea. La badante, Arianna Scommegna, è una giovane insegnante, apparentemente dura e dal passato difficile che traspare anche dal suo atteggiamento. Un merito particolare va a Gianni Staropoli per l'azzeccata scelta delle luci che, come in un quadro di Edward Hopper, sottolineano le diverse atmosfere della rappresentazione. La scenografia e i costumi di Barbara Bessi sono essenziali. Da una vecchia radio posta sulla libreria risuonano, ogni tanto, le musiche preferite dalle due donne, curate da Paolo Coletta.

BIANCALISA SGORBATI (4 LICEO CLASSICO VIDA) - “Gli uomini non avendo potuto guarire la miseria, l'ignoranza, la solitudine avevano creduto meglio, per essere felici, di non pensarci.” Così scriveva Pascal nel XVII secolo, ma il suo breve frammento è più attuale che mai: l'uomo per non pensare alla sua condizione di miseria, trova come unica consolazione temporanea la distrazione. È così anche per le protagoniste del dramma del catalano di Josep Maria Benet I Jornet di cui firma la regia, Veronica Cruciani. In un microcosmo rappresentato da uno dei tanti condomini di città dove regna la solitudine, Maria Paiato nel ruolo della più anziana e Arianna Scommegna in quello della badante, si muovono dando corpo ed anima a due personaggi memorabili. La storia è scandita da cinque cicli quotidiani di incontri-scontri dove le due donne, mostrando la loro fragilità con forza, si riconoscono in un gioco di specchi comprendendo gradualmente di aver bisogno l'una dell'altra. Nessuna delle due è padrona della propria vita e cerca un'alternativa: se infatti la più anziana è legata morbosamente alla propria collezione di giornalini che rappresenta la sua unica 'distrazione' e quella gioia che non aveva da piccola, l'altra invece rifugge dalla monotonia della sua esistenza di insegnante, ricoprendo il ruolo di donna delle pulizie. Eroe senza nome e senza cavaliere (gli uomini sono assenti e considerati con disprezzo) svelano il loro passato condividendo il presente. La più giovane infatti, nonostante le continue insistenze dell'anziana, è incapace di relazionarsi con gli uomini: nasconde in fondo all'anima il ricordo doloroso della morte del suo bambino provocata involontariamente dall'ex-compagno. La complicità tra le due nasce quando Arianna Scommegna regala il giornalino mancante all'anziana, il tanto agognato n. 392, che completa la collezione e questa, riconoscente, le offrirà la sua vacanza a Venezia. La separazione delle due donne ad opera dei figli sarà determinante nella scelta di una via di fuga. Il gesto estremo e finale, sancito da un abbraccio, è una danza della morte che porta al suicidio per overdose di farmaci. La scenografia lineare incornicia la storia attraverso luci taglienti e geometriche ben studiate come in uno dei quadri dell'artista americano Edward Hopper, definito pittore della solitudine che congela persone e momenti in attimi di eterna alienazione e solitaria riflessione.

PIETRO DIGIUNI (3 LICEO ASELLI) - Giovedì 28 gennaio, al teatro Ponchielli di Cremona, due donne hanno fatto immedesimare il pubblico nelle loro vite e storie. “Due donne che ballano”, lo spettacolo in questione, è un dialogo di poco più di un' ora e mezza in cui le protagoniste, seguiranno un percorso di vita inizialmente contrastato dai caratteri paradossalmente simili ma che le porterà ad una scelta comune. L'anziana ma arzilla signora, sessantottina poco convinta con un forte attaccamento al passato è interpretata da Maria Paiato. L'insegnante di lettere interpretata da Arianna Scommegna, è assunta dalla figlia della signora come donna delle pulizie, la letterata è segnata da un passato infelice e cerca di vivere tra un lavoro e l'altro. L'incontro tra le due donne non è per niente cordiale: i due caratteri danno vita a forti litigi durante i quali emerge, oltre al lato

scurrile ed irriverente dell'anziana, il profilo psicologico plasmato dal passato delle due protagoniste. Il lato scenografico dello spettacolo è minimale: tutti i dialoghi sono ambientati nel salotto della signora; l'aspetto che colpisce però, al punto da suscitare emozioni forti, è quello musicale: le composizioni sono scelte perfettamente per incarnare l'emozione che la scena precedente ha trasmesso. L'alternare del giorno e della notte con giochi di luce, l'ellissi di scene tra un dialogo e l'altro, contribuiscono a sottolineare l'importanza delle vicende tra le due donne. Uno spettacolo tanto irriverente quanto vicino alla realtà di tutti i giorni è ciò che il regista ha saputo esprimere: la trama psicologica si rivela per gradi, lasciando lo spettatore in un senso di suspense che gradualmente evapora in un fumo di forti emozioni scandite dal progredire dei dialoghi. Una rappresentazione eccellente prova dell'esperienza delle attrici non merita altro che un'ovazione di tutto il Ponchielli.

MARCO BELLANDI GIUFFRIDA (5 LICEO CLASSICO MANIN) - Il teatro contemporaneo di Josep Maria Benet i Jornet rappresenta situazioni quotidiane con una sensibilità emotiva eccezionale: per questo affascina e piace. Giovedì 28 gennaio è andato in scena al Teatro Ponchielli *Due donne che ballano*, con la regia di Veronica Cruciani: interpreti d'eccezione Maria Paiato e Arianna Scommegna. È la storia di una vedova anziana (Maria Paiato), burbera e scortese, che da un giorno all'altro si ritrova tra i piedi, per volere della figlia, una giovane badante, insegnante di lettere in una scuola (Arianna Scommegna). Le due donne sono in bilico: non si sopportano ma al contempo non riuscirebbero a sopportare di stare lontane. Condividono l'odio profondo per gli uomini e l'amara solitudine di non avere amici. Autoritarie allo stesso modo, si scontrano continuamente in scena ma col dipanarsi della trama si avvicinano sempre di più, fino a lasciarsi andare a confidenze molto intime. Si scopre così che la badante proviene da un matrimonio sfortunato ed ha dovuto affrontare la tragica perdita di un figlio di sei anni, che non si fida di nessun uomo, nemmeno del professore che la corteggia in modo ostentato al quale lei è inizialmente decisa a non concedersi. L'anziana rivela che i giornalini che colleziona in maniera compulsiva servono a tenerla lontana dalla disgustosa realtà nella quale ha vissuto e tutt'ora vive. Una serie di circostanze sfortunate sembrerebbe voler dividere le due donne, ma è chiaro che questo non potrà avvenire, a qualsiasi prezzo. Commuove il finale drammatico, giocato sulle note di *Somethin' Stupid*, canzone di Frank Sinatra - l'artista più amato dall'anziana ed interpretata da Robbie Williams, cantante preferito della badante. Maria Paiato e Arianna Scommegna sono due attrici straordinarie; da sole per tutto lo spettacolo, sono in grado di impersonare e di rendere perfettamente l'empatia, che è indubbiamente la chiave di lettura della pièce. In fondo, Veronica Cruciani ha voluto mettere in scena la commedia della solitudine, un mondo a noi molto vicino ma di cui spesso ci dimentichiamo.

NICHOLAS MAZZETTINI (3 LICEO ASELLI) - Giovedì 28 gennaio, al cospetto di un Teatro Ponchielli gremito, è andato in scena "Due donne che ballano"; come il titolo suggerisce la trama verte attorno a due donne: un'anziana e la sua badante, interpretate da Maria Paiato e Arianna Scommegna, che apparentemente si detestano, questo perché la loro condizione di vita le ha messe sullo stesso piano: una signora che in vita ha avuto poche gioie, un marito inerte e ora vive sola in un appartamento dedicandosi al suo unico svago, una collezione di giornalini non differirà molto per comportamenti ed umore da una giovane laureata, insegnante part time e che non parla molto di se. Le due finiscono così per intrattenersi a vicenda e ad aver bisogno l'una dell'altra, il tutto tra risate, battibecchi, sarcasmo e battute pungenti bilanciate perfettamente da un oscuro filo dell'anima umana, quello che almeno una volta ci capita di tirare e che fa risvegliare i nostri pensieri più cupi e acidi. L'apparentemente leggera trama nasconde infatti il ritratto di un intero quadro sociale, dove alcune persone magari troppo ciniche o difficili da trattare finiscono ai margini, rinchiusi in loro stesse e nei loro pensieri, meditando come passare un altro giorno da nessuno, in compagnia di nessuno. Un tavolo e una libreria riescono (assieme ad una ingegnosa angolazione del palco) nell'intento di trasmettere tridimensionalità alla scena. L'illuminazione ha il compito non solo

di scandire il ciclo giorno e notte ma di riflette infatti il contesto e la personalità delle due donne. Quindi tutto sommato “Due donne che ballano” non ha grandi pretese e nonostante ciò garantisce nella sua completezza una vasta gamma di sensazioni: dalla risata alla malinconia, dallo sbigottimento alla riflessione; perché ogni tanto le domande bisogna farsele e cercare di trovare in fretta delle risposte, non si può mica sempre ballare da soli, dopotutto.

SAMUELE CASAROTTI (3 A LICEO CLASSICO MANIN) - Giovedì 28 gennaio è andato in scena "Due donne che ballano", del drammaturgo catalano Josep Maria Benet i Jornet. La scena si apre, entriamo in un soggiorno arredato in modo semplice, quasi un po' trascurato; seduta ad un tavolo un'anziana signora sta rimproverando la sua badante, in piedi davanti a lei. Questa scena ci accompagnerà per tutta la durata dello spettacolo. Unico riferimento personale alla padrona di casa è la sua amata collezione di giornalini, posta in vista su una libreria. Questa passione quasi maniacale porterà più volte ad uno scontro le due donne riguardo alla cura verso questi. Sarà proprio la badante ad aiutare la signora a completare la collezione con il numero 399 mancante. Ugualmente complesse e dolorose sono le situazioni familiari delle due donne, forse sarà proprio questo il motivo per cui riusciranno, pur nella loro diversità, a trovare un punto d'incontro. Inizialmente sarà l'anziana signora a volersi informare sulla vita della sconosciuta che i figli le hanno imposto come aiuto domestico. Le sue domande sono da subito insistenti, personali, quasi invadenti e all'inizio otterranno ben pochi risultati, semplici monosillabi. L'insistente curiosità dell'anziana farà sì che la badante capisca di aver trovato in lei un appoggio e qualcuno con cui sfogarsi. Due donne sole per motivi diversi si ritroveranno così su un'unica strada. Le due attrici interpretano e recitano sullo stesso piano sostenendo un dialogo continuo che mantiene viva e anzi sollecita l'attenzione del pubblico. Qualche battuta di spirito suscita sorriso e simpatia. Due parti sempre in equilibrio e ben bilanciate; il dialogo cresce e si arricchisce man mano che la trama prende forma permettendo alle interpreti di sviluppare il proprio personaggio in modo magistrale. Non si può parlare, a parer mio, di una vera protagonista: la bravura dell'una si specchia in quella dell'altra. Un'opera essenziale, pulita, molto diretta e dolorosa, che ci accompagna anche fuori dal teatro, a sipario calato e ci fa riflettere su tante situazioni, poi non così distanti dalla nostra quotidianità.